

Oltre 90 mila camion fermi anche oggi

Si allarga protesta autotrasportatori che ha il sostegno del 98% delle imprese

Collasso del sistema dei trasporti su gomma in Italia. È il quadro dipinto in queste ore da Trasportunito, con le proteste dei camion che non accennano a scemare, anzi. Nelle regioni del centro-sud sono coinvolte nel fermo in atto circa 25.000 imprese, anche se il dato più sorprendente viene da un sondaggio a livello nazionale. Secondo la rilevazione statistica il 98% delle imprese di autotrasporto italiane, non solo quelle del centro-sud, condivide e giustifica l'azione di protesta in atto.

Secondo le rilevazioni di Trasportunito, fermi ai box sarebbero oggi circa 90 mila mezzi pesanti, il che corrisponde ad un taglio di 30 milioni di quintali sulla capacità di trasporto ed a conseguenze devastanti su settori come il trasporto di deperibili e l'ortofrutta. Si calcola che altri 30-40 mila mezzi non siano in grado di superare e risolvere difficoltà di movimento rispetto a percorsi, triangolazioni e carichi/scarichi.

È tutto il mondo del trasporto, dunque, a manifestare solidarietà alle imprese che hanno bloccato i loro veicoli in mezzo alla strada: un'azione scaturita dai bilanci, certo, un segnale forte di protesta per gli aumenti del carburante che le imprese dovrebbero assorbire in toto nei loro conti, senza poterli riversare almeno in parte sulla committenza e sulla merce. Ma anche un'azione di protesta scaturita vista la totale assenza di qualsiasi segnale governativo di comprensione della gravità della situazione.

Secondo il comunicato ufficiale dell'associazione che riunisce oltre 500 soci e circa 3000 veicoli, "nella lunga lista delle rivendicazioni di queste ore, frutto di un totale immobilismo del ministero di riferimento", ossia il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, "incapace di intervenire anche sul tema della carenza degli autisti, si registra il totale disinteresse nei confronti di una riforma del settore, imposta dall'Ue (Regolamento 1055), con impatti fortemente negativi su una categoria ormai destrutturata".

Secondo Trasportunito le disposizioni comunitarie entrate in vigore senza alcun tipo di accompagnamento tecnico-normativo producono tre effetti negativi: prima di tutto, l'eliminazione delle vecchie licenze e quindi la perdita secca di un patrimonio di 220 milioni di Euro. Secondo: il pericoloso livellamento, verso il basso, dei futuri operatori dell'autotrasporto in controtendenza rispetto agli slogan relativi alla sostenibilità del trasporto. terzo, le modifiche inapplicabili agli asset normativi, amministrativi ed istituzionali.

“È particolarmente grave che non si comprendano oggi le ragioni dell'autotrasporto italiano - sottolinea **Maurizio Longo**, segretario generale di Trasportunito. Ragioni in parte cronicizzate, in parte esplose per l'aumento dei costi di carburante ma riguardanti un settore come l'autotrasporto, costretto ad una protesta che assomiglia ogni giorno di più ad un fermo tecnico, ovvero al blocco dei mezzi per impossibilità pratica di pagarne i costi di gestione”.